

Cibi d'autore

e...

vissero felici e contenti

Classe I C

a.s. 2014 - 15

**Scuola Secondaria di Primo Grado
"Eugenia Faré"**

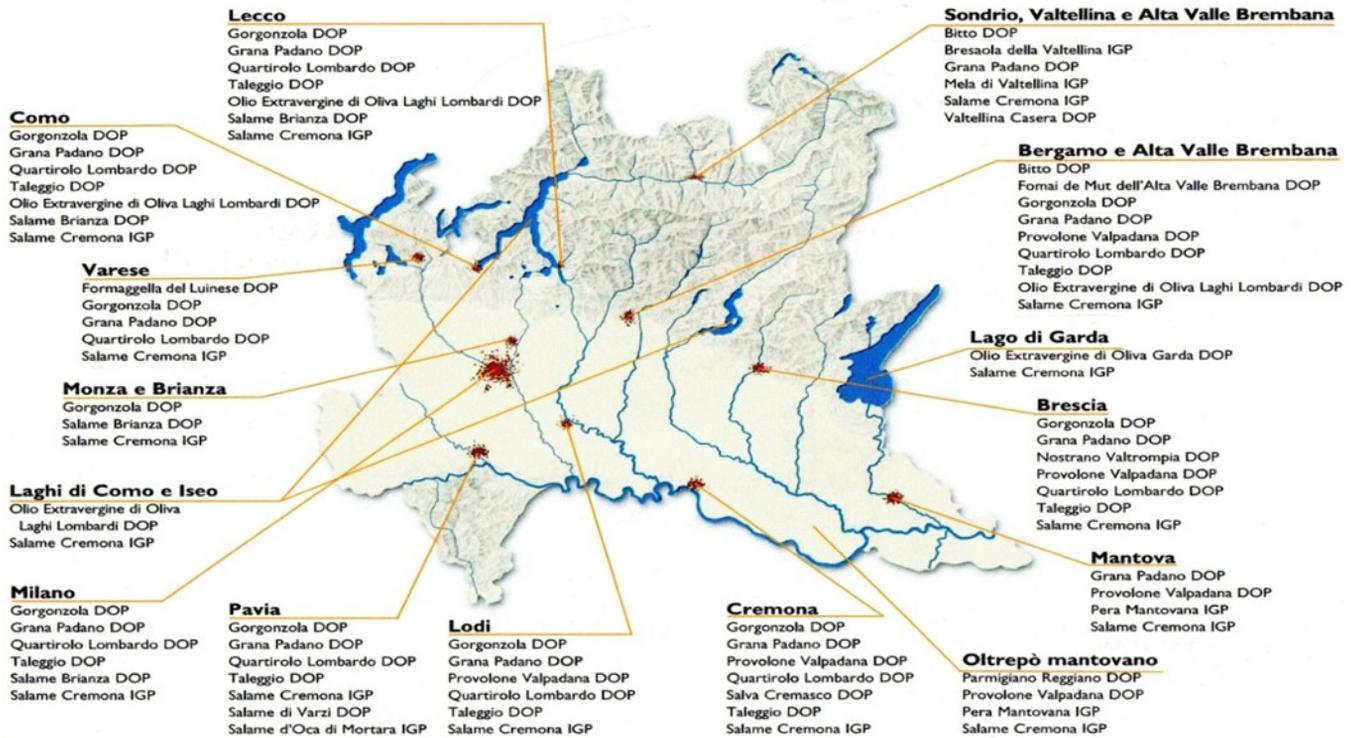
**I.C.Secondo - P.zza Caduti di via Fani
Lissone (MB)**

Attraverso la magica fantasia, evocata dalle fiabe dei nostri giovani autori, saremo invitati a riflettere sul valore del cibo dop, igp, doc e sulla potenzialità dello stare a tavola per nutrirsi con equilibrio, conoscere meglio le culture del nostro territorio e vivere in compagnia...felici e contenti



Prodotti Tipici DOP e IGP

Zone di produzione



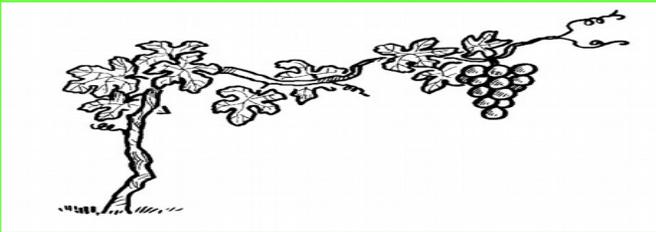
Indice per autori

Autore	Titolo fiaba	Cibo
Beatrice Arbizzoni	<i>Il contadino ed il grappolo d'oro</i>	Garda Cabernet Sauvignon
Mattia Ballario	<i>Una capra dal formaggio speciale</i>	La formaggella del luinese
Gabriele Bollini	<i>Lo Strachitunt</i>	Lo Strachitunt
Luca Caleffi	<i>Il pescatore e il drago</i>	Alborelle dell'alto Lario
Valentina Castoldi	<i>Una pozione di formaggio</i>	Nostrano Valtrompia
Samuel Del Vecchio	<i>La principessa ingannatrice</i>	La bresaola

Veronica Di Mauro	<i>Giallo Crocus</i>	Zafferano e Limoni del Garda
Lorenzo Gorla	<i>Il principe e le api</i>	Miele Varesino
Noemi La Vattiata	<i>La mela canterina</i>	Mela della Valtellina
Anastasia Lana	<i>Il pacco misterioso</i>	Patate nostrane
Martina Lo Presti	<i>Il fungo solitario</i>	Il perseghin di Oga
Aurora Longoni	<i>Mille bollicine</i>	Garda Chardonnay
Mattia Malegori	<i>Il provolino filante</i>	Il Provolone
Jacopo Monguzzi	<i>Le Granalimpiadi</i>	Il Grana Padano

Daniele Nicotra	<i>Viva il formaggio di montagna</i>	Formaj de mut
Giulia Oteri	<i>I due zotici</i>	Il Taleggio
Andrea Pepe	<i>Il bambino fortunato</i>	Il salame di Brianza
Nicole Piccinni	<i>Essere invisibile</i>	Salame Cremona
Lisa Radaelli	<i>Il pastorello coraggioso</i>	Il quartiolo
Pietro Reyes Luna	<i>Un lago d'olio</i>	Olio dei laghi lombardi
Matteo Russi	<i>Amore a prima vista</i>	Il salame di Varzi
Marco Spena	<i>Il principe Bitto</i>	Il Bitto
Sara Vinci	<i>I salami che temevano di essere tagliati</i>	Salame Milano

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Garda Cabernet Sauvignon	Beatrice Arbizzoni	<i>Il contadino ed il grappolo d'oro</i>

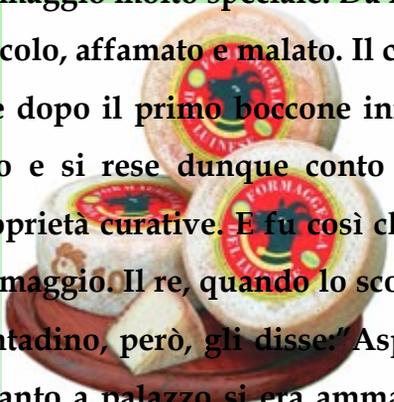


C'ERA UNA VOLTA, IN UNA PICCOLA CAMPAGNA, UN CONTADINO CHE VIVEVA TUTTO SOLO; EGLI COLTIVAVA UN PICCOLO CAMPO DI ALBERI DA FRUTTO ED AVEVA UN ORTO. LA MOGLIE E LE FIGLIE, INVECE, ERANO ANDATE A VIVERE IN CITTA' DA UN PARENTE, PERCHE', CON QUELLO CHE L'UOMO COLTIVAVA, NON SI RIUSCIVANO A SFAMARE. UN GIORNO, MENTRE IL CONTADINO RACCOGLIEVA FRUTTA E VERDURA, VIDE QUALCOSA CHE LUCCICAVA AI PIEDI DI UN ALBERO; VI SI AVVICINO' E TROVO' UN GRAPPOLO D'UVA TUTTO RICOPERTO D'ORO. IL CONTADINO RIMASE A BOCCA APERTA E LO RACCOLSE; MA NEL FRATTEMPO UN FOLLETO USCI' DA DIETRO UN ALBERO E DISSE: "ALL'INTERNO DELL'ACINO D'UVA, TROVERAI DEI SEMINI MAGICI, CHE SE VERRANNO SEMINATI, IN POCO TEMPO TI TRASFORMERANNO IN UN VITICULTORE MOLTO AMATO E FAMOSO".

L'UOMO PRESE TUTTI I SEMINI ED IL GIORNO DOPO ANDO' NEL SUO CAMPO A PIANTARLI; LI CURAVA ED ANNAFFIAVA TUTTI I GIORNI E FU COSI' CHE NEL GIRO DI POCO TEMPO CREBBE UNA VITE CON TANTI GRAPPOLI D'UVA: ERA UVA DI CABERNET SAUVIGNON; CON QUESTO MOSTO D'UVA E DELL'ACQUA CREO' UN PREGIATO VINO DAL GUSTO ASTRINGENTE ED IRRUENTO. UN'ASTRINGENZA EQUILIBRATA DALLA FERMENTAZIONE E DALLA MATURAZIONE IN BARRIQUE. IN BOCCA, IL SAUVIGNON CABERNET, LASCIA UN PIACEVOLE SAPORE CHE RICORDA RIBES, AMARENA E PRUGNA, MENTRE IL SUO PROFUMO RICHIAMA ALLA MENTE FRUTTA E FIORI. IL SUO COLORE E' BRILLANTE, PROFONDO, INTENSO E CUPO. QUESTO VINO, FRUTTO DI TANTO ED INTENSO LAVORO, FU VENDUTO ALLE FAMIGLIE BENESTANTI DEL CIRCONDARIO E, CON IL RICAVALO DELLA VENDITA, IL CONTADINO POTE' FAR TORNARE A CASA LA SUA FAMIGLIA . E TUTTI VISSERO INSIEME FELICI E CONTENTI.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
La formaggella del Luinese	Mattia Ballario	<i>Una capra dal formaggio speciale</i>

C'era una volta un contadino che aveva una capra, brutta ma brutta, che però faceva un formaggio assai speciale: la formaggella del Luinese. Questo contadino era un poveraccio che possedeva solo quella capra. Egli viveva in un paesino dell'alto Varesotto e si nutriva esclusivamente di questo formaggio. Ci fu un periodo che gli capitò di avere la mensola piena di formaggio e, così, decise di venderlo per ricavare qualche soldino. Il formaggio ebbe successo e questa notizia arrivò fino alle porte del re di Varese. Il re, dopo averlo assaggiato, se ne innamorò e, quindi, mandò una lettera al contadino, chiedendogli di andare a vivere a corte, così avrebbe avuto formaggio fresco ogni giorno. Non sapendo a chi consegnare la lettera di risposta alla richiesta del re, il contadino si mise personalmente in cammino con la capra. Lungo il viaggio, passarono davanti al portone di una casa tutta diroccata, da cui spuntò una vecchietta fragile e dolorante, che gli chiese se poteva regalargli una di quelle belle e invitanti formaggelle. Il contadino, fatto un piccolo conto nella mente (otto meno uno uguale sette), le rispose: "Ma certo, te ne regalo una ". La donna lo ringraziò felice. Il contadino andò avanti ed incontrò un signore morente, a cui chiese : "Vuoi delle formaggelle?". Il vecchio non gli rispose ma il contadino gliene diede subito due. L'uomo si riprese, lo ringraziò e gli disse che era un formaggio molto speciale. Da lì a poco incontrò una famiglia bisognosa, con un bambino piccolo, affamato e malato. Il contadino, preso da compassione, ne donò una al fanciullo, che dopo il primo boccone iniziò a riprendersi. Dati i risultati, il ragazzo fece uno più uno e si rese dunque conto che il formaggio, oltre ad essere gustoso, aveva anche proprietà curative. E fu così che...regala e regala...arrivò poi alla corte del re senza più formaggio. Il re, quando lo scoprì, si arrabbiò talmente tanto che voleva mandarlo via. Il contadino, però, gli disse: "Aspetta venti giorni e avrai il formaggio"; così il re aspettò. Intanto a palazzo si era ammalato il figlio maggiore del re. Il contadino, conoscendo i poteri del formaggio, aspettò che arrivasse il ventesimo giorno e diede subito un pezzetto della preziosa formaggella al giovane, che immediatamente guarì. Seguì una grande festa, durante la quale la capra venne incoronata l'animale più importante del regno ed il contadino maggiordomo di palazzo.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Lo Strachitùnt	Gabriele Bollini	<i>Lo Strachitùnt</i>



Tanti e tanti anni fa vivevano degli uomini chiamati

“Coloro che sanno”, perché sapevano tutto,

anche la temperatura sulla luna. Tutti cercavano di metterli in difficoltà, facendo loro domande a cui non avrebbero saputo rispondere, anche se era quasi impossibile che accadesse.

Un giorno un uomo, che proveniva da un paese vicino, fece una domanda difficilissima ai “Coloro che sanno”: «Cos’è lo Strachitunt?».

I cittadini si domandavano cosa fosse e perché “Coloro che sanno” non rispondevano. Così i cittadini si misero a protestare contro di loro e li criticarono. Questi, presi dalla disperazione, non sapendo cosa fare si ritirarono in un palazzo di cento piani e salirono al centesimo.

L’uomo che aveva fatto loro la domanda, un giorno, andò a trovarli e, visto che non c’era l’ascensore, dovette farsi tutte le scale a piedi, arrivando in cima stanco morto.

Egli, non essendo di quel paese, ignorava perché mai si fossero ritirati lì sopra, così si fece raccontare la storia per filo e per segno. L’uomo, dopo aver ascoltato la storia, per cui erano lì, disse loro: “Io vi darò la risposta, se voi supererete tre prove, che vi indicherò”. Essi accettarono e, come prima prova, dovettero scalare il monte più alto che esisteva. Così partirono e, dopo tre mesi, tornarono ghiacciati per il freddo, avendo dignitosamente superato la prova.

La seconda sfida, poi superata, era catturare uno squalo bianco e riportarlo vivo.

Per la terza dovettero aspettare una settimana, perché l’uomo si era ammalato gravemente e loro non sapevano cosa fare. Trascorsa una settimana, l’uomo guarì ed annunciò la terza difficoltà: «cucinare cento tiramisù in tre giorni».

Finalmente abilitati per la risposta, i pretendenti insistettero per farsi dire che cosa fosse lo Strachitunt e... l’uomo dovette cedere, perché in fondo essi avevano superato le prove imposte loro.

Egli confessò che era un formaggio di nome stracchino rotondo, ovvero Strachì Tunt; inoltre disse che era un formaggio a latte e pasta crudi, eventualmente erborinato, prodotto con latte vaccino crudo, attraverso la tecnica delle due cagliate. Gli uomini lo ringraziarono tanto per aver detto cosa fosse ed, inoltre, gli offrirono un posto nel loro gruppo, ma lui rifiutò sentenziando: “Meglio soli che male accompagnati”.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Alborelle dell'alto Lario	Luca Caleffi	<i>Il pescatore e il drago</i>



C'era una volta un vecchio pescatore che aiutava sempre tutti; un giorno, mentre pescava, prese un cucciolo di drago marino; il cucciolo piangendo chiese di essere liberato, perché non voleva far preoccupare suo padre, che gli aveva raccomandato di non andare lontano, senza il suo permesso; allora il pescatore, che aveva un buon cuore, lo liberò. Il draghetto, arrivato a casa, raccontò tutto al padre e, così, il giorno dopo il padre andò dal pescatore. Per ringraziarlo gli chiese di esprimere tre desideri; il pescatore rispose: "sale e del buon pesce", ma non espresse il terzo desiderio. Allora il drago prese la via del lago.

Passarono dei giorni ma il drago non si faceva sentire.

Il pescatore dunque si rattristò, pensando che fosse tutta una burla. Il mese successivo, invece, finalmente il drago arrivò, chiedendo scusa per il ritardo e fu allora che, mese dopo mese, all'uomo giunsero due tonnellate di un pesce particolare, poi detto alborella. Il pescatore, da quel momento, mangiò così alborelle ogni sera.

Passarono gli anni e, quando l'uomo fu ormai molto vecchio, non avendo figli, si ritrovò a vivere in completa solitudine. A quel punto si ricordò del terzo desiderio del drago e, infatti, gli chiese un figlio.

Il drago, a sentire una tale richiesta, ebbe un malore, rendendosi conto di doversi procurare un figlio. Ma gli venne in soccorso la fortuna...e capitò, dunque, che durante la ricerca, alla luce di un'alba magnifica, trovò un ragazzo sulla riva di un lago, che era stato abbandonato dai suoi genitori, per la mancanza di cibo. Il suo nome era Alburnus.

Decise di prenderlo con sé e lo portò al pescatore. Quando, poi, il ragazzo giunse alla maggiore età, divenne il pescatore di fiume e di lago più famoso che fosse mai esistito. Bastava che si recasse alla riva all'alba e la sua canna coglieva ricchezze.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Nostrano Valtrompia	Valentina Castoldi	<i>Una pozione di formaggio</i>

C'era una volta un contadino di nome Ernesto. Era molto povero, ma gli piaceva cucinare e trovare nuove ricette. Nella sua piccola stalla aveva due mucche: Carolina e Lucrezia.

Un bel giorno il sindaco della cittadina propose un concorso: "Inventa il formaggio della valle". Il vincitore avrebbe vinto 500 monete tutte oro e, in più, avrebbe dato un nuovo nome alla valle.

Ernesto voleva vincere a tutti i costi. Si iscrisse alla gara ed incominciò a fare le prove per il formaggio. Non riusciva però a trovare il giusto gusto per la competizione: a volte il latticino era troppo salato o stagionato, altre insipido e poco saporito. Insomma, non era mai soddisfatto!

Quando mancava qualche mese alla gara, Ernesto non aveva ancora trovato i giusti ingredienti. Un giorno uno strano personaggio bussò alla porta del contadino: era Gelardo, un "malvagio" stregone, sconosciuto in paese. Fece vedere al contadino delle fiale che facevano diventare più buone le pietanze. Il contadino provò con una forma di formaggio quasi pronta e vide che effettivamente era molto saporita e gustosa: così prese due fiale ed, in cambio, Gelardo, in caso di vittoria, pretese la metà del premio.

La stessa notte, però, dei topolini, amici di Ernesto, si mangiarono quel formaggio invitante ma alterato dalla pozione magica: al mattino Ernesto, trovandoli in cattive condizioni di salute, li portò di corsa dal veterinario, che riuscì a salvare loro la vita. Quando il veterinario disse che i topi erano stati avvelenati, Ernesto capì che era colpa della pozione magica di Gelardo. Tornato a casa si chiuse in cucina ed iniziò a lavorare.

Soltanto allora riuscì a fare il formaggio "dei suoi sogni": crosta dura sul marrone-rossastro ed una forma cilindrica. Profumava "di montagna" e, quando si mangiava, si sentivano degli aromi molto forti. Gli trovò anche un nome: Nostrano Valtrompia.

Giunto il giorno della gara, i concorrenti erano molti: gli assaggiatori però non ebbero dubbi. Il formaggio di Ernesto, era troppo buono e vinse la gara. Allo stregone non fu dato niente...Valtrompia divenne il nome della valle...ed Enrico con le monete si comprò tre mucche ed un nuovo pascolo. Al contadino non servivano pozioni magiche: doveva solo credere in se stesso. Con il passare del tempo il famoso formaggio venne riconosciuto come Nostrano Valtrompia.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
La bresaola	Samuel Del Vecchio	La principessa ingannatrice

In un giorno lontano lontano, un re aveva una figlia che si chiamava Elisabetta; ella amava la bresaola, perchè è molto buona ed ha pochi grassi. La principessa chiedeva sempre più bresaola ed, alla fine, decise che chi ne avesse portata di più si sarebbe sposato con lei. Ma non era tanto facile procurarsi la bresaola, perchè agli orchi piaceva molto la sua dolcezza. Allora solo i più valorosi e forti riuscirono a prenderla. I giorni successivi ne arrivarono a migliaia, ma la principessa ingannò tutti e, ricevuta la bresaola, non scelse nessuno. I concorrenti si arrabbiarono e cercarono di entrare per fare rimostranze con la principessa ma le guardie riuscirono a bloccarli. Tutti rimasero dispiaciuti del suo comportamento e non la volevano più come principessa: il cibo va condiviso e non si bara su di esso. Fu allora che escogitarono un piano, quello di impedirle di mangiare altra bresaola, finché non avesse chiesto scusa e avesse accettato di sfamare a dovere tutti i sudditi. Lei accettò sfinita dall'amore per la prelibatezza e così i cittadini vissero sfamati, sani e contenti. La bresaola è molto buona e ha pochi grassi ma se ne mangi troppa...occhio!



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Zafferano e Limoni del Garda	Veronica Di Mauro	<i>Giallo Crocus</i>



UN GIORNO QUATTRO AMICHE SI RIUNIRONO PER UNA PASSEGGIATA INSIEME. A UN CERTO PUNTO ARRIVO' UN BEL RAGAZZO DI NOME CROCO SATIVO, GENTILE ED AFFAMATO. LE QUATTRO GIOVANI AVEVANO ANCH'ESSE FAME E FECERO MERENDA CON UNA TORTA AL CIOCCOLATO ED UNA LIMONATA DEL GARDA, DISSETANTE E SUCCOSA. UNA VOLTA SFAMATESI, ACCOMPAGNARONO IL RAGAZZO A CASA ED EGLI, PER RINGRAZIARLE, LE INVITÒ A CENARE DA LUI. PER L'OCCASIONE FECERO UN GRAN BOUFFET: LE RAGAZZE NON AVEVANO MAI MANGIATO COSÌ TANTO; IL PIATTO CHE LE STUPÌ DI PIU' FURONO LE PENNE ALLO ZAFFERANO, PRODOTTO DALL'ORTICELLO DELLA MADRE DEL RAGAZZO, NEL PARCO DEL GRUGNOTORTO A VAREDO. FINITO DÌ MANGIARE, IL RAGAZZO FECE DONO ALLE QUATTRO GIOVANI DI ALCUNE COLLANE MAGICHE, CHE AVREBBERO OFFERTO LORO QUALSIASI COSA AVESSERO VOLUTO MANGIARE; LE RAGAZZE STUPITE NE APPROFITTARONO PER DARE DA MANGIARE AI POVERI E POI SI SFAMARONO LORO STESSE CON LA PASTA ALLO ZAFFERANO DI VAREDO, VIVENDO TUTTI FELICI E CONTENTI.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Miele Varesino	Lorenzo Gorla	<i>Il principe e le api</i>



C'era una volta, a Varese, una regina che aspettava un bambino.

Un giorno fece una passeggiata nel bosco e, mentre stava raccogliendo dei fiori, venne punta da un'ape. Dopo un po' di tempo nacque il piccolo principe: un bellissimo bambino che non poteva fare a meno di mangiare tutti i giorni del miele d'acacia.

Capitò così una volta che, sentito il profumo dell'inconfondibile miele d'acacia del varesino, il principino si precipitasse verso le casette delle api dalle quali proveniva, ma essendo molto irruente, finì con il distruggerle, spaventando a morte gli insetti che, per paura e per difesa, iniziarono a ronzargli attorno, pungendolo su tutto il corpo.

La cosa andò avanti numerose altre volte, fino a quando non rimasero più casette ed il miele sparì in tutto il bosco. Fu allora che il principe disperato chiese aiuto alla regina, la più saggia creatura che conoscesse. Ella gli spiegò dunque che, così facendo, avrebbe distrutto la meravigliosa magia del miele; perciò, se voleva mangiarne ancora, doveva mostrare equilibrio nel comportamento e rispetto per la natura.

Il piccolo principe iniziò quindi a ricostruire una per una le casette delle piccole api, che aveva distrutto. E fu proprio allora che le api iniziarono a tornare ed a produrre nuovamente il prelibato miele d'acacia varesino.

Si dice poi che, per gratitudine verso il principe, i laboriosi insetti ne tenessero sempre una parte per lui, sapendo che ne era ghiotto. Ora che aveva capito la lezione, infatti, si avvicinava alle api con delicatezza per non spaventarle o distruggere le loro casette.

Fu così che cominciò una fruttuosa ed ammirabile collaborazione tra il principe e le api basata sull'amore e l'aiuto reciproci.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Mela della Valtellina	Noemi La Vattiata	La mela canterina

C'era una volta una bambina di nome: Camilla.

Camilla aveva un sogno: voleva diventare una cantante ma purtroppo non aveva doti canore. Allora per Natale chiese ai suoi genitori una mela, ma non una mela qualunque: la mela della Valtellina.

La mela della Valtellina è tipica di Sondrio e si distingue per sapore e colore; Camilla la desiderava ardentemente anche perché aveva sentito dire che la mela avesse un potere speciale: realizzare i sogni. I genitori la cercarono dunque in ogni dove ma non la trovarono.

Arrivò poi la mattina di Natale e Camilla, dato l'esito della ricerca, non trovò la mela tanto desiderata sotto l'albero. Dispiaciuta partì in cerca di questa mela e finalmente arrivò a Sondrio, dove vide un fruttivendolo e gli chiese se aveva la mela della Valtellina; il fruttivendolo, però, le rispose che era difficile da trovare. Allora Camilla, pur sconsolata, si rimise in cammino, quando ad un tratto vide un bosco: un bosco incantato.

Camilla aveva paura ad entrarvi ma, preso coraggio, vi entrò. Il bosco era pieno di alberi da frutto: pere, limoni, albicocche ma non c'era traccia dell'albero di mele in un primo momento.

Quando, invece, se ne accorse, ne vide tre ma non sapeva quale fosse la mela della Valtellina. Allora le assaggiò tutte.

Assaggiò la prima ma non successe niente, lo stesso valse per la seconda, poi assaggiò la terza ma non successe niente comunque.

Tristemente si rimise in cammino, per tornare a casa, e per consolarsi si mise a cantare. Fu allora che si accorse di avere una voce bellissima: la mela aveva fatto effetto; e fu così che, da quel giorno, diventò una bravissima cantante.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Patate nostrane	Anastasia Lana	<i>Un sacco misterioso</i>



Carlo, Leo, Giulio e Giacomo erano grandi amici e ogni Natale si incontravano per scambiarsi dei doni e mangiare insieme. L'anno del racconto, però, era stato difficile per i quattro ragazzi e, per questo motivo, nessuno aveva avuto il tempo di organizzare qualcosa di particolare per le feste natalizie né di prendere i regali di rito. Alla vigilia di Natale, infine, capitò loro un episodio particolare. Ricevettero tutti per posta un sacco pieno di patate ed un biglietto anonimo, in cui veniva chiesto ad ognuno di loro di cucinare il piatto preferito dal loro amico, utilizzando le patate come ingrediente principale: una vera sfida!!!! Carlo sapeva che il suo amico Leo era goloso di purea ma sarebbe stata la prima volta che la cucinava e non sapeva da dove cominciare. Era perciò molto preoccupato e continuava a lamentarsi a voce alta, quando a un certo punto una delle patate gli gridò: "Non essere preoccupato, Carlo, ti aiutiamo noi!!". Il ragazzo tirò un sospiro di sollievo e seguì le istruzioni: "Il nostro amico Burro devi subito usare, un fuoco acceso far scoppiettare ma non ci far troppo soffrire, quando ci devi schiacciare". Leo, il cuoco più esperto, era molto contento di cucinare un piatto di gnocchi a Carlo. Dopo averli preparati, pronti per essere cotti, a Leo venne un dubbio: "ma come li posso condire?". L'acqua nella pentola di fronte a lui pronunciava una parola ogni volta che scoppiava una bolla: "pomodori!", "basilico!", "sale!", "cipolla!". A Leo venne così l'idea di preparare un buonissimo sugo, perché gli gnocchi potessero essere davvero gustosi. Giulio nella sua cucina sapeva bene cosa avrebbe dovuto cucinare per Giacomo: patatine fritte! Non era sicuro che quello fosse davvero il suo piatto preferito ma era l'unico che poteva preparare, perché nella sua dispensa c'era solo olio di girasole e non aveva tempo di andare a fare la spesa. Una volta pronte le patatine, prese due piccole ciotoline dalla credenza, le guardava e pensava: "oh, se solo si potessero riempire di salse, il mio amico sarebbe più felice". Appena pronunciata questa frase un bel rosso ketchup, riempì magicamente la prima ciotolina e allo stesso modo la più deliziosa delle maionesi colmò la seconda. Giulio non credeva ai suoi occhi. Giacomo non era molto esperto in cucina ma era un bravissimo pescatore e nel suo frigorifero aveva un polpo freschissimo, che con i suoi occhioni gelatinosi lo fissava e gli suggeriva di utilizzarlo, per cucinare un'insalata di mare molto prelibata. Che fortuna!

Leo, Carlo, Giulio e Giacomo, la sera della vigilia, presi com'erano stati dalla preparazione dei cibi, erano davvero stanchi ma non vedevano l'ora che arrivasse il pranzo di Natale, per mangiare tutti insieme. Il 25 dicembre doveva dunque essere un giorno speciale: i piatti cucinati erano davvero buoni e tutti erano felici di condividere insieme quel momento. E fu proprio così... Con le pance piene si sedettero insieme attorno al camino e, con quella spensieratezza che non provavano da tanto tempo, si raccontarono di quali magie fossero successe quel Natale e di come avessero potuto imparare molto grazie a un semplice sacco di patate.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il persegghin di Oga	Martina Lo Presti	<i>Il fungo solitario</i>



Ghin è un fungo molto diverso dagli altri: il suo gambo è molto stretto e lungo e il suo cappello è così grande da sembrare un ombrello; esso viveva da solo vicino a un albero molto antico, che era l'unico suo vero amico, perché essendo diverso dagli altri funghi veniva spesso preso in giro e messo in disparte da tutti.

Un giorno però conobbe Ghina, un fungo della sua stessa specie. I due iniziarono a conoscersi e si innamorarono. Quando decise di dichiararsi, arrivò un temporale così forte da spazzare via tutti i funghi e Ghin si svegliò in un luogo a lui sconosciuto; iniziò a cercare la sua amata ma con scarsi risultati. Allora decise di provare a tornare al villaggio. Appena si mise in cammino, trovò un fungo sul margine di un burrone che chiedeva aiuto; allora Ghin si avvicinò di corsa, vedendo che il fungo in pericolo era Gnu, il suo peggior nemico. Non per questo Ghin non lo aiutò e, una volta aiutato, Gnu lo ringraziò e si scusò per come si era comportato con lui. Ghin accettò le scuse ed insieme si misero a cercare tutti gli altri funghi, salvati i quali ritornarono al villaggio. Ghin divenne un eroe amato da tutti e... vissero insieme felici e contenti... Ah, dimenticavo! Ghin e Ghina, data la fama di Ghin, si ritrovarono e divennero inseparabili!

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Garda Chardonnay	Aurora Longoni	<i>Mille bollicine</i>



Tanti anni fa, ci fu una vendemmia molto particolare di uva Chardonnay e si realizzarono molte bottiglie di spumante. Tutte le bottiglie, tranne una, andarono ai migliori ristoranti; la bottiglia rimasta fu portata alla fiera del vino.

Lo spumante stette per molto tempo invenduto dato il suo prezzo elevato, finché arrivò un signore che lo comprò. Arrivato a casa, egli ammirò l'eleganza della bottiglia e pregustò l'annata dello spumante. Passati alcuni giorni, fu il suo compleanno ed invitò un amico, che gli propose di aprire la bottiglia. Il festeggiato però non volle e così la bottiglia rimase intatta, convinta di essere veramente speciale...



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il Provolone	Mattia Malegori	<i>Il provolino filante</i>

C'era una volta un piccolo paese di pianura che tutti chiamavano Provolino. Era un posto meraviglioso vicino ad un fiume ma soprattutto era il paese dove veniva prodotto il più buon provolone di tutta la regione. Il formaggio, dalla forma cilindrica allungata a pasta filante, veniva prodotto e venduto in tutto il mondo; c'era chi amava quello "dolce", per la sua pasta morbida ed elastica ed il suo sapore di latte, dolciastro e dall'odore delicato; e chi invece preferiva la versione stagionata per la sua pasta soda e consistente e per il suo sapore deciso e piccante dall'odore pungente. A Provolino, ogni anno, venivano organizzati dei tornei ed il paese veniva diviso in due contrade: la contrada Dolce e la contrada Piccante.

Gli abitanti si sfidavano a colpi di ricette dolci o piccanti, che affrontavano il giudizio di una giuria molto speciale, formata da turisti di ogni età: dal bambino di dieci anni all'anziano di cento.

Tutti assaggiavano le pietanze cucinate amorevolmente dagli uomini e dalle donne del Paese e la contrada vincente si aggiudicava una forma di provolone gigante, alta due metri.

Questa volta però qualcosa non andò per il verso giusto, perché al momento di ritirare il premio si accorsero che esso era sparito ed al suo posto c'era un biglietto sul quale era scritto: "Scusate l'incursione, abbiamo preso il provolone per mangiarne un pezzettone. Troppa fame abbiamo e il suo sapore noi amiamo." Tutti rimasero sbigottiti e si misero alla ricerca del provolone. Fu organizzata una squadra per le ricerche ed il paese fu messo a soqquadro ma del provolone gigante nessuna traccia. Ad un certo punto, però, un bambino che faceva parte della giuria disse: "Ma per mangiare un provolone così grande, devono essere stati dei giganti a rubarlo!" "Nessun gigante abita in questo paese!", risposero in molti sarcasticamente. Il bambino si rivolse alla folla e disse: «Lo so, ma nella città dove vivo io, invece sì! Li ho sentiti parlare del provolone, mentre ero in viaggio per venire da voi. I giganti farfugliavano qualcosa di strano, perché parlavano a voce bassa e si lamentavano del fatto che loro non potessero comprarlo».

Tutti, anche se increduli, alla fine decisero di dar retta al bambino e si misero a cercare all'esterno del Paese in larghi spazi aperti, dove sicuramente avrebbero trovato quelle creature.

Il bambino, a capo della squadra, ad un certo punto vide due figure enormi sedute sulla sponda del fiume con il provolone in mano; si avvicinò a loro ma i due giganti si misero a piangere, mugugnando: «Noi abbiamo fame e amiamo il provolone e... finalmente abbiamo trovato una forma abbastanza grande adatta a noi». Effettivamente, quando guardarono i giganti, tutti si accorsero che alla fine il provolone non era così grande e che, nelle loro mani, sembrava una forma normalissima di formaggio. Tutti si dispiacquero, perché mentre gli uomini si abbuffavano, i giganti facevano una fatica enorme per cercare il loro cibo preferito.

Al bambino venne dunque in mente un'idea e disse: «Perché a Provolino non iniziate a produrre il provolone gigante? Tutti saranno felici e potranno dividerlo con tante persone. perfino con i giganti». Fu così che Provolino divenne una città speciale, famosa in tutto il mondo, dove il provolone veniva prodotto non solo con sapore dolce e piccante ma anche secondo le forme e dimensioni più strane.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il Grana Padano	Jacopo Monguzzi	<i>Le Granalimpiadi</i>



Molto tempo fa in Italia c'era un popolo: il popolo dei Granabardi. In una provincia granabarda, un giorno arrivò re Topino con sua moglie Ratta. La corte di quel paese offrì loro un nuovo formaggio : il Grana-Padano. Questo formaggio si produceva nei ducati Lombardi; era fatto con latte crudo, parzialmente scremato per affioramento, senza l'aggiunta di additivi e conservanti. Quando il re vide queste grosse forme di formaggio, gli venne l'idea di rinnovare le Olimpiadi con le "Granalimpiadi", un torneo che aveva come protagonista il Grana-Padano.

I giochi erano:

- lancio della forma,
- rotolata della forma giù dalla collina,
- gara a chi mangia più forme.

Il vincitore che ebbe più fama fu Rotoli, l'autore dell' "Editto di Rotoli", in cui furono scritte le regole del torneo. Rotoli, dopo la morte di Topino, divenne re, perché il premio delle Granalimpiadi era la mano della figlia del re. Rotoli aveva vinto anche perché, quando era bambino, una vecchia signora, da lui aiutata a salvare la figlia, lo dotò di poteri magici. Nel VII secolo però un popolo sconosciuto rubò l' Editto delle regole e senza quelle il torneo finì'.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Formaj de mut	Daniele Nicotra	<i>Viva il formaggio di montagna</i>

C'era una volta un ragazzo di nome Enrico, che fin da piccolo sognava di diventare il casaro più famoso della valle. Decise perciò di lavorare in un caseificio per imparare bene il mestiere e cominciò ad apprendere giorno per giorno. Il tempo passava e la tecnica migliorava. Tornato nella valle, Enrico si mise alla prova e ne nacque un formaggio dalla pasta color avorio leggermente paglierino, con la crosta sottile ed il sapore delicato, profumato come il foraggio dell'Alta Val Brembana. Dopo la stagionatura, Enrico pensò di offrire quel tesoro agli amici, accompagnato da una corroborante polenta. Assaporato il latticino, tutti gradirono e ringraziarono della bontà condivisa, alla voce: <<Evviva il Formaj de mut, Evviva il formaggio di montagna>>



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il Taleggio	Giulia Oteri	<i>I due zotici</i>

C'erano una volta due uomini, chiamati Gianni e Gianluca, contadini ed allevatori nei terreni della regina. I due zotici, come d'abitudine, erano stati invitati dalla Regina Alice per la visita di resoconto del raccolto; essi erano molto felici per l'invito ed avevano pensato di farle un regalo. Sapevano che alla Regina piaceva molto il formaggio...li aveva assaggiati tutti, tondi, quadrati, salati, dolci... come sorprenderla? Passando davanti a una bottega, ebbero una visione: una foglia di verza con una "pagnotta" di latte posta al di sopra e della frutta intorno... mai vista una cosa simile... incuriositi chiesero al casaro di che formaggio si trattasse. Egli rispose:-è un formaggio molto buono, cremoso cremoso, morbido, morbido da Regina direi.....



I due, ormai convinti, lo scelsero come regalo per la regina Alice della Val Taleggio. Per arrivare da lei, fecero molta strada e, ad un certo punto del viaggio, si addormentarono. Al loro risveglio, videro che il dono prelibato era sparito e di esso erano rimaste solo le gocce disseminate per terra l'una dopo l'altra....C'era un'unica soluzione per non deludere la Regina... seguirle! Esse conducevano al castello, dove già s'intravedeva una lunga fila di persone, con le mani piene di regali. Ai due, invece, erano rimasti solo dei frutti e non avendo altro da portare rimasero ad attendere. Aspettarono ed aspettarono: tutti uscivano delusi...la regina cercava qualcosa per accompagnare un formaggio dalla pasta tenera e invitante, che un suo servitore le aveva portato al ritorno da un'ambasciata. I due contadini, senza speranza, entrarono a corte e raccontarono la loro sventura. Dissero che potevano offrirle solo dei frutti. Lei capì e l'enigma si sciolse: il formaggio poteva essere gustato con la frutta. Una leccornia! I due villici divennero feudatari ed il formaggio, in onore della valle di provenienza, fu denominato Taleggio.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il salame di Brianza	Andrea Pepe	<i>Il bambino fortunato</i>



C'era una volta una zia, che voleva organizzare una festa per la sua famiglia ed i suoi amici. Fu allora che chiese a suo figlio Germano un cibo saporito e gustoso, per accompagnare il pane che aveva preparato. Germano si mise, quindi, in viaggio alla ricerca di questo buon cibo.

Durante il tragitto incontrò un allevatore che gli fece assaggiare della carne. Ma lui non fu sicuro che quello fosse il cibo migliore da abbinare al pane, cucinato con la mamma. Continuò allora a camminare ed incontrò un venditore di formaggi. Ne assaggiò alcuni, di diverso tipo e sapore, ma non fu convinto di questa scelta. Nel frattempo gli giunse all'orecchio la voce che la mamma lo stesse aspettando, chiedendosi dove fosse finito, visto che il giorno seguente si sarebbe celebrata la festa. Germano disse in giro che aveva trovato un cibo buonissimo e che stava ritornando a casa. In verità stava raccontando una bugia ed era disperato. Fortunatamente, sulla strada del ritorno, vide un venditore di salami. Ne acquistò alcuni e si incamminò verso casa. Al suo arrivo, la mamma gli chiese cosa avesse portato: lui le mostrò il salame ma non sapeva come si chiamasse. Il giorno della festa tutti assaggiarono i cibi sulla tavola imbandita e, quando provarono il salame portato da Germano, molti furono d' accordo nel dire che era buonissimo ma senza nome. Germano però non lo sapeva, e pensando ai luoghi in cui l'aveva comperato disse: "Questo è il salame della Brianza!". Fu così che da quel giorno, il salame di Brianza, dal profumo delicato e dal gusto dolce e inconfondibile, divenne famoso e fu prodotto in molte regioni del nord Italia.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Salame Cremona	Nicole Piccinni	<i>Essere invisibile</i>

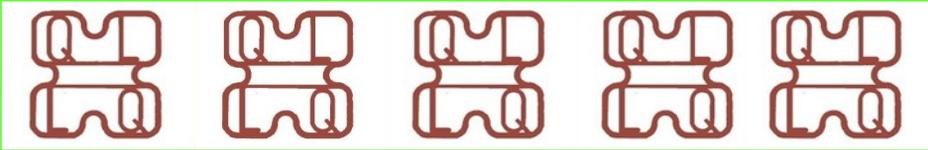
C'era una volta una ragazza di nome Sofia; lei viveva in un piccolo paesino. Amava molto i salumi e li aveva assaggiati tutti. Un giorno venne a sapere da una sua cara amica di un certo salame di Cremona, che aveva poteri speciali: chi lo mangiava poteva diventare invisibile.

Il salame di Cremona era un prodotto tipico della Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto. Esso è un salame speziato al palato, molto profumato e di un colore rosso intenso, che sfuma nelle parti bianche, a una consistenza morbida.

Sofia per il suo compleanno non desiderava nient'altro che questo magico salame. Allora la mamma dispiaciuta decise di andare a Cremona per fare contenta la figlia. Tornata a casa con l'insolito regalo, Sofia riempì di baci la madre e, subito dopo, lo assaggiò; come per incanto, a quel punto, Sofia diventò invisibile e fece così tanti scherzi che tutti furono molto gelosi di lei. Da quel giorno, infatti, tutti non chiedevano più giochi e gioielli per il compleanno ma solo il magico e saporito salame di Cremona.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il quartirolo	Lisa Radaelli	<i>Il pastorello coraggioso</i>



In un paesino di Cremona c'era una fattoria di proprietà di un principe molto ricco, chiamato Giorgio, un po' strano e nemico degli animali. In quella fattoria erano infatti rimaste solo due galline ed una mucca, perchè tutti gli altri animali erano morti di fame o di sete.

Un giorno la figlia del principe, Anna, si ammalò e, nonostante fossero stati chiamati tutti i dottori del paese, nessuno riuscì a curarla. Gli animali, soprattutto la mucca, ne erano molto dispiaciuti; infatti le galline non facevano le uova e la mucca non produceva il latte.

Dopo un paio di giorni le due gallinelle morirono e anche la figlia del re di aggravò. Proprio quel giorno passò di lì un pastorello che cercava rifugio per la notte; il principe Giorgio gli disse di andarsene, perchè aveva già tanti problemi. La storia del giovane orfano impietosì, però, la vecchia madre del principe che gli propose di portare la mucca al pascolo. Se non avesse riportato indietro l'animale, lo avrebbe cacciato. Il pastorello fece intendere di aver capito.

Mentre il ragazzo, che si chiamava Felice, era via, la signora controllò la sua bisaccia e scoprì che conteneva un foglio con scritte tutte le medicine da prendere per qualunque problema. Le capitò di pensare allora che fosse anche un guaritore.

Nel frattempo il pastorello, che aveva portato la mucca al pascolo, vide un gattino con una zampa rotta e volle aiutarlo. Quando ebbe finito, la mucca non c'era più. La cercò in tutti i posti ma non la trovò da nessuna parte. Allora si fece coraggio e ritornò alla fattoria. Tutto impaurito bussò alla porta, dicendo che aveva perso di vista la mucca ma lei gli disse che lo perdonava, perché era convinta che avesse altre doti. Non sarebbe stato cacciato, se fosse riuscito a curare Anna, la figlia del principe.

Il pastorello chiese di restare da solo con lei e gli capitò di innamorarsene, giurando a se stesso che, anche se fosse stata l'ultima cosa, che avesse fatto nella sua vita, l'avrebbe sposata. Proprio in quel momento la ragazza si svegliò e, con un filo di voce, chiese al pastorello di poter vedere la sua mucca (quella smarrita, a sua insaputa) per l'ultima volta. Il pastorello si affacciò alla finestra e vide la mucca tornare con la bocca piena di erba.

L'innamorato le chiese di aspettarlo perché l'avrebbe sicuramente guarita. Il pastorello accompagnò la mucca, molto stanca, nella stalla e cominciò a mungerla. Il latte, che ne usciva, era molto denso e profumato. Si ricordò, allora, della ricetta del nonno, la ricetta del formaggio Quartirolo (dal nome del pascolo dove portava le sue mucche). Il pastorello lavorò tutta la notte e la mattina seguente la forma di Quartirolo fu pronta. Felice la portò alla principessa, Anna l'assaggiò e piano, piano guarì. La meraviglia fu molta e raggiunse lo stupore quando il principe Giorgio annunciò a tutti il matrimonio di sua figlia con il pastorello. Si comperarono altre mucche e da allora si produssero molte forme di Quartirolo, che guariva gli ammalati e faceva innamorare i teneri di cuore.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Olio dei laghi lombardi	Pietro Reyes Luna	<i>Un lago d'olio</i>



C'era una volta, un olio molto speciale, coltivato sui laghi lombardi, tra i quali il lago di Como. Il re di un villaggio decise che ogni suo suddito dovesse raccogliere l'olio a metà settembre e nel giro di tre giorni iniziare le operazioni di oleificazione.

Le guardie dovevano badare all'olio, perché qualche volta qualcuno ne rubava un po'. L'olio intanto prendeva via via un colore verde giallo ed una consistenza morbida, di gusto gradevolmente vivace. Il prodotto era apprezzabile ma il modo di produrlo senza rispetto per gli operatori. Ciò avrebbe danneggiato l'olio stesso. Un giorno un addetto si ribellò ed in un batti baleno tutti si sollevarono contro il re padrone. Egli decise allora di ridurre la paga e la situazione si fece ulteriormente difficile..

Sembrava tutto perduto, quando il lago all'improvviso scomparve; ma non era una tragedia perché era diventato un lago d'olio, su volontà di uno stregone amico del re; il suo scopo era di soddisfare il re, affinché i sudditi sparissero. L'incantesimo, però, durò solo un giorno. Alla fine il re decise che l'olio poteva essere raccolto da tutti gli abitanti del villaggio secondo precisi turni di lavoro: ad olio gentile doveva seguire un re gentile!

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il salame di Varzi	Matteo Russi	<i>Amore a prima vista</i>



C'era una volta una fanciulla di nome Paola, che viveva in un piccolo paese di Pavia, nella valle Staffòra, insieme alla sua famiglia.

Paola amava tutti i salumi, in particolare era golosa del salame di Varzi, un prodotto tipico di Pavia, fatto di carne, grasso, spezie e sale.

Il nonno le raccontò che questo salame era speciale, perché la sua ricetta era nota solo al Signor Varzi e tramandata dal padre ai figli.

Un giorno Paola andò al negozio del Signor Varzi per comperare quella gustosità ma la prima volta non aveva portato con sé il denaro necessario e non poté comperarlo e la seconda era finito. Mentre tornava a casa sconsolata, il Signor Varzi la volle premiare per la sua bellezza e sensibilità e le promise che le avrebbe fatto pervenire il salame direttamente a domicilio, da suo figlio.

La mattina seguente bussarono alla porta, Paola aprì e vide un bellissimo ragazzo con il salame. I loro sguardi si intrecciarono, fu amore a prima vista e si sposarono. Paola venne in possesso della ricetta segreta ed aiutò a produrre il suo salame preferito, il salame di Varzi. Inutile dire che vissero felici e contenti.

Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Il Bitto	Marco Spina	<i>Il principe Bitto</i>

C'era una volta una regina che non poteva avere figli. Era la regina della Valtellina. Finalmente, dopo molti anni di tentativi, strinse tra le braccia un pargoletto.

Il giorno prima il parto, però, mangiò un particolare formaggio e, a causa di questo, il bambino nacque con una carnagione gialla. La regina chiamò allora il figlio Bitto. Egli crebbe da nobile cavaliere e, quando divenne re, intraprese un lungo viaggio. Numerose furono perciò le avventure che affrontò, finché un giorno incontrò un ciclope: il gigante cieco con un occhio solo, produttore di formaggi e buongustaio. Il ciclope non aveva alcuna intenzione di far passare Bitto attraverso i suoi territori e, perché ne ottenesse la possibilità, lo sfidò alla gara di quello che mangiava più formaggio. Se Bitto avesse perso, il ciclope avrebbe mangiato anche lui, lo sfidante. La contesa consisteva in questo: Bitto avrebbe scelto il tipo di formaggio da mangiare ed il ciclope la quantità. Per favorirsi il risultato, Bitto pensò al formaggio che gli aveva dato la vita e si chiamava come lui stesso.

Il gigante, invece, decise che le forme da mangiare fossero sei: data la mole, avrebbe vinto lui, non c'era sfida per Bitto. Considerato però il detto che la speranza sia l'ultima a morire, Bitto sperò che il gigante cadesse per altri motivi. E così fu... il ciclope vinse ma, volendo sapere dove avesse preso quel delizioso latticino, Bitto ottenne sia la vita sia la possibilità di scorrazzare per il regno del ciclope come e quando avesse voluto.



Cibo	Autore	Titolo della fiaba
Salame Milano	Sara Vinci	<i>I salami che temevano di essere tagliati</i>



C'ERANO UNA VOLTA TANTI SALUMI, CHIUSI DENTRO UNA CUCINA: IL PROSCIUTTO COTTO TOSCANO ERA VANITOSO, IL PROSCIUTTO CRUDO MOLTO TIMIDO, LA BRESAOLA VIZIATA E, PER ULTIMO, A CHIUDERE LE FILA, SEGUIVA IL MIGLIORE, IL SALAME MILANO.

I SALUMI ERANO ACCOMUNATI, PUR DIVERSI, DAL TERRORE D'ESSERE AFFETTATI, MA UN GIORNO IL SALAME MILANO FECE AMICIZIA CON IL SALUMIERE E GLI CHIESE DI NON TAGLIARLO. IL SALUMIERE DISSE:<<SE MI FARETE IL FAVORE DI FARMI CONOSCERE LA RAGAZZA CHE LAVORA AL PANIFICIO QUI A FIANCO, VI ASCOLTERO'>>. RISPOSERO CHE PER LORO ANDAVA BENE, ANCHE PERCHE' CONOSCEVANO LA CIABATTINA GIUSTA. A QUEL PUNTO IL SALAME MILANO ANDO' DI CORSA A CHIAMARE LA CIABATTINA E LE CHIESE, SE POTEVA FAR CONOSCERE IL SALUMIERE ALLA SUA PADRONA. LEI RISPOSE CHE ANCHE LA SUA PADRONA VOLEVA INCONTRARE IL SALUMIERE. QUANDO POI SI CONOBBERO, SCATTO' LA SCINTILLA E SI INNAMORARONO A PRIMA VISTA, MA ANCHE LA CIABATTINA ED IL SALAME MILANO SI FIDANZARONO; IL PROSCIUTTO COTTO INVECE SI INNAMORO' DI UNA BAGUETTE ED IL PROSCIUTTO CRUDO PRESE UNA COTTA PER UNA ROSETTA E ...ALLA BRESAOLA COSA SUCCESSE... SI FIDANZO' CON UN FRANCESINO E.. TUTTI VISSERO FELICI E CONTENTI